

## La mappa di comunità tra sintesi e polifonia del tessuto urbano

Alessandra Micoli - Elena Negro

Il presente lavoro si pone come una riflessione su un progetto di ecomuseo urbano sia come percorso di costruzione attiva di un presidio culturale sul territorio, e sulla sua valenza sociale e culturale, sia come occasione per una prassi antropologica non accademica.

L'esperienza dell'Ecomuseo Urbano Metropolitan Milano Nord (EUMM-nord) non nasce per volere dell'istituzione comunale, il cui interesse viene intercettato in un secondo momento<sup>1</sup>, bensì da un gruppo di ricercatrici delle discipline antropologiche, museali e del patrimonio culturale che individuano nel progetto ecomuseale diverse potenzialità. In primis, quella di costituire un possibile contesto di sperimentazione di prassi al contempo tradizionali ed innovative di indagine, aventi come obiettivo la restituzione di un'agentività e una voce più forte agli attori sociali. In secondo luogo, il progetto sembra poter costituire l'arena per un intervento attivo sul territorio, che prenda spunto proprio dall'ascoltare voci, nella ricerca di modalità di attivazione del sapere e dei saperi locali. In terzo e ultimo luogo, sintesi dei primi, il suo costituire un presidio culturale sul territorio capace di valorizzare saperi e patrimoni, capace di "parlare dell'identità senza naturalizzarla o essenzializzarla (...) rappresentando un metodo che pone l'accento sulla polifonia più che sul disvelamento" (Scarpelli, 2009).

Più specificatamente, sono tre i livelli su cui si orienta la riflessione: uno più generale, che individua identità e finalità dell'Ecomuseo; il secondo, che impone di entrare nello specifico dell'urbanità del percorso per individuarne caratteristiche, specificità e aspetti critici; il terzo che richiede di soffermarsi sulle relazioni tra prassi ecomuseale e ricerca antropologica, dal punto di vista delle implicazioni metodologiche che tale prassi disegna.

Condivisa, ormai, è la definizione di un ecomuseo come un percorso e un luogo di interpretazione del proprio contesto di vita, resi opportunità per cittadini e istituzioni di conferire senso e orientamento a profondi processi di trasformazione. L'esperienza di Ecomuseo Urbano materia di queste riflessioni induce a fare un passo oltre e a proporre i percorsi ecomuseali come processi attraverso i quali si individuano e consolidano strumenti per interpretare contemporaneità e complessità della vita urbana.

Ben definisce, Pietro Clemente, il ruolo sociale e culturale di presidi come musei ed ecomusei, la cui missione diventa quella di essere mediatori per un'educazione alla diversità (Clemente, 2007b). Tale pratica educativa si estrinseca rispetto all'oggetto di cui si occupa e ai soggetti con cui dialoga. Per quanto riguarda l'oggetto, obiettivo è quello di trasmettere il valore del patrimonio in quanto processo in continua evoluzione, non proteggendone una presunta immutabilità ma riconoscendo il valore del cambiamento come dinamica costruttiva e come antidoto ad un conservazionismo antistorico e nostalgico. Dal punto di vista dei soggetti, invece, la pratica educativa si sforza di attuarsi nell'impegno a dare voce ai protagonisti, intesi come custodi di memorie ma anche come i costruttori stessi del patrimonio.

---

<sup>1</sup> L'équipe dell'Associazione *tramemetropolitane* ([www.tramemetropolitane.it](http://www.tramemetropolitane.it)), ideatrice del progetto, nel 2006 presenta il progetto di un Ecomuseo Urbano per Milano presso il Consiglio di Zona 9 che, nel 2007, ha iniziato a dare un sostegno economico e istituzionale al percorso. All'ente amministrativo decentrato si è poi affiancato il sostegno operativo e logistico di una realtà storicamente e socialmente rilevante, la Società Edificatrice di Niguarda.

Parlare dei protagonisti dell'Ecomuseo come custodi e costruttori del patrimonio porta a dover riflettere sulle caratteristiche del patrimonio in ambito urbano. Se la distinzione tra patrimonio materiale ed immateriale si rivela calzante anche in contesti urbani, non altrettanto scontata è la questione di quale sia il territorio di riferimento e la relativa comunità umana di protagonisti dell'ecomuseo.

Il percorso di costruzione della Mappa di Comunità di Niguarda, il quartiere nel quale il progetto di Ecomuseo ha avuto origine può forse fornire qualche risposta a tale questione. Il gruppo di lavoro della Mappa, che per una quindicina di incontri si è confrontato su temi e caratteristiche del proprio quartiere, è stato costituito cercando di restituire, nella sua eterogeneità, gli elementi sociali e culturali salienti del territorio. Hanno preso così parte al lavoro i rappresentanti di associazioni culturali e sociali del quartiere (teatri, associazioni genitori, Anpi, Comitato Soci Coop, Società Edificatrice...) così come privati cittadini, esperti o appassionati di storia locale. Uno dei primi temi con cui il gruppo di lavoro si è confrontato è stato proprio quello dei limiti territoriali del proprio disegno: il dialogo nato tra i diversi attori del gruppo ha dato voce alla complessità di lettura e di definizione del "territorio", così come alle diverse possibilità di una sua lettura. Il territorio o, se si vuole, la *comunità*, erano per lo più definiti dai vecchi confini comunali del quartiere (una volta Comune a sé stante), in parte allargati alle più recenti espansioni urbanistiche. Altre voci portavano invece all'interno del dibattito la necessità di far uscire il quartiere fuori da se stesso includendo nel disegno anche delle appendici esterne, segno che il quartiere così come la comunità, lo spazio e le relazioni, sono definiti dal vissuto, soggettivo e collettivo.

Accanto alla complessità sociale e culturale del contesto urbano, vi è quella delle trasformazioni urbane, percepibile in maniera alle volte violenta, che lascia spesso il cittadino come travolto dalla storia e dalle trasformazioni. Immagine ricorrente di chiunque si ritrovi ad intervenire in quartieri urbani è quella del paesaggio stravolto, nel quale non si riescono più a individuare le coordinate di riferimento. Anche il molto gettonato "*qui una volta era tutta campagna*" rinvia proprio a questo stravolgimento, causa della perdita dei sistemi di riferimento, siano essi paesaggistici o sociali, o di un paesaggio che è al contempo architettonico e relazionale.

Lo stesso accade a Niguarda che, sebbene descritto come territorio non ancora completamente stravolto, scavando in profondità appare profondamente mutato nel suo paesaggio urbano e culturale, i cui punti di riferimento paiono spariti o irriconoscibili. A fronte di questo vi sono i nuovi niguardesi, che hanno vissuto meno la trasformazione, in cerca comunque di elementi per costruirsi un'appartenenza ed un senso di *comunità*.

L'obiettivo diventa quindi quello di mettere a punto un percorso capace di fornire gli strumenti adatti ad una riflessione sul contesto in trasformazione, con l'auspicio di riuscire a far emergere gli elementi di un senso di appartenenza, veicolato da un attaccamento ai luoghi. Il lungo lavoro svolto nel percorso di costruzione della Mappa di Comunità desidera rispondere a questo obiettivo. La riflessione sui luoghi ed i temi che caratterizzano e descrivono il territorio mira a questo: soffermarsi a osservare il proprio contesto di vita, per individuare e riconoscere tratti tuttora presenti o elementi del passato, descriverne eventuali continuità, così da ridare significato ad un paesaggio che rischia, talvolta, di apparire ignoto sebbene familiare. È così che, nonostante la chiusura fisica di molti dei luoghi di ritrovo del passato (le osterie, le bocciofile, i circoli) che disegnano un apparente vuoto sociale e relazionale, alcuni membri del gruppo di lavoro della Mappa portano alla luce il proliferare delle associazioni, il permanere di un tessuto cooperativo e individuano in queste attive presenze il segno di una continuità con il passato. Ecco, quindi, che il paesaggio sembra così riacquisire una familiarità o ripopolarsi di volti.

La complessità del contesto urbano, le sue trasformazioni e la sua eterogeneità sociale e culturale rendono per fortuna difficile la chiusura entro dei confini rigidi, evitando così la possibile, sebbene non scontata, deriva nel localismo e nell'atteggiamento nostalgico.

Le trasformazioni non sono solo quelle del paesaggio architettonico, ma anche quelle umane e l'arrivo di nuovi cittadini portatori di altre culture, di altri modi di vivere ed utilizzare lo spazio, ne è un elemento rilevante. Il ritratto del quartiere si può così arricchire e può moltiplicarne le visioni. Il percorso di disegno della Mappa di Comunità di Niguarda, avviato con l'obiettivo di disegnare *una* mappa, si è man mano confrontato con la necessità di creare una polifonia di voci. Tale necessità è stata avvertita sia come difficoltà nell'individuare la "giusta" modalità di rappresentazione e di selezione delle storie raccolte, sia come bisogno di affiancare questa Mappa ad altre mappe, in modo da creare un sovrapporsi di rappresentazioni del territorio, affiancando le voci di attori diversi: il gruppo di lavoro della Mappa, la mappa delle scuole, i cittadini stranieri, e poi magari gli stessi gruppi che la disegnano a distanza di un po' di tempo. La necessità, in definitiva, è quella di mantenere aperta e in continua evoluzione la rappresentazione integrando nuovi punti di vista, così da "contaminare" il contesto del quartiere, da aprirne i confini ed evitare un localismo che, nella ricerca di un senso di appartenenza in un luogo, si rinchioda in esso, dimenticandone le interconnessioni con l'esterno.

Ultimo aspetto della riflessione, reso particolarmente attuale dall'esperienza di costruzione della Mappa di Comunità, è la relazione tra prassi ecomuseale e ricerca antropologica. Nel percorso del progetto di EUMM la presa di contatto con il territorio è partita da un lavoro di indagine che ha permesso di mettere a fuoco caratteristiche, attori e risorse del territorio<sup>2</sup>. La seconda fase del progetto è consistita in una prassi più attiva, che ha visto il ricercatore antropologo impegnato in pratiche partecipative. La conduzione del lavoro di costruzione della Mappa di Comunità, così come la direzione ed organizzazione di eventi pubblici<sup>3</sup> hanno fortemente portato alla ribalta la questione del diverso ruolo del ricercatore in questo ambito progettuale, dove egli non si vede più come unico soggetto con potere decisionale (è lui a dirigere il corso della propria ricerca), al contrario, egli mira a ritagliarsi un ruolo che, non senza ambiguità, sta al confine tra l'imprimere una direzione ad un percorso e il voler lasciare che siano gli abitanti stessi a definirla e a trovare i modi per metterla in atto. In un percorso di questo tipo, si tratti del disegno di una Mappa di Comunità, dell'organizzazione di un evento pubblico così come nella definizione di un piano triennale per un bando regionale, l'operatore ecomuseale si trova davanti alla difficoltà di conciliare la gestione di un percorso con il desiderio che questo percorso possa "camminare sulle proprie gambe". Cambia quindi in maniera radicale l'idea di autorialità, che non è più solo quella del ricercatore, diventato facilitatore di un processo e quindi chiamato anche a posizionarsi nel contesto d'intervento.

## Bibliografia

---

<sup>2</sup> Tale lavoro è sfociato in un video "Alla ricerca di rappresentazioni di Niguarda", proiettato pubblicamente in una sala del quartiere, occasione per illustrare alla cittadinanza niguardese il percorso che aveva preso l'avvio, attraverso un linguaggio che partisse proprio dal territorio, i suoi racconti, le sue storie.

<sup>3</sup> Tra questi, si ricorda "Niguarda in 10 giorni", nell'ottobre 2008, evento ricco di iniziative che spaziavano da convegni e dibattiti pubblici sui temi dell'Ecomuseo, visite di quartiere ed eventi teatrali. Nel novembre 2009, invece, un evento che ruotava attorno alla presentazione della Mappa di Comunità ed altre iniziative sul territorio di Niguarda e non solo, in ragione della maggiore espansione territoriale dell'Ecomuseo riconosciuto da Regione Lombardia.

Casonato, Camilla (2008). *Rappresentare i paesaggi minori: dispositivi per la condivisione delle conoscenze*, in Rossella Salerno, Camilla Casonato (a cura di), *Paesaggi culturali. Rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Gangemi Editore, Roma

Clemente, Pietro (2007).

a) *Viaggiando in compagnia di tante vite*, in Pietro Clemente, Anna Iuso, Elena Bachiddu, *Il canto del nord*, Cisu, Roma, pp.24-59

b) *Il ruolo dei musei*, in "Antropologia Museale", anno 5, n.17, pp. 22-26

Clemente, Pietro (2009). *Ascoltare*, in "Antropologia Museale", anno 8, n.22, pp. VIII-X

Scarpelli, Federico (2009). *Territorio*, "Antropologia Museale", anno 8, n.22, pp. 138-140